

SEGUE DALLA PRIMA

MANCANO ADULTI RESPONSABILI

GIUSEPPE MAIOLO

In questi giorni in cui le annuali ricorrenze ci ricordano i diritti dei minori e la violenza alle donne, mi viene da pensare che prima di tutto c'è un termine da mettere in evidenza al di là delle manifestazioni e delle testimonianze. È la parola "responsabilità". Vocabolo che echeggia con frequenza e che chiediamo agli altri o invochiamo per combattere la violazione dei diritti umani e la gestione del bene collettivo.

È necessario pretenderla ma deve essere impegno di tutti a partire dalla costruzione di responsabilità comuni che, nel quotidiano, sono capacità di scegliere e decidere. Quanto meno è urgente riconoscere la sua funzione che è consapevolezza delle conseguenze derivanti da ogni gesto che facciamo e da ogni nostra azione. La parola deriva dal latino "responsus" e contiene il concetto di capacità di dare risposte consapevoli, adeguate o congrue, a noi stessi e agli altri sul comportamento e sulle decisioni che prendiamo.

È una competenza specifica dell'individuo adulto e maturo che, come diceva Aristotele (Etica Nicomachea, Bompiani), è in grado di scegliere liberamente il proprio operato, ma al contempo è cosciente di ciò che fa e conosce gli effetti che produce. Il senso di responsabilità però, va ben oltre il binomio causa-effetto, in quanto non si tratta solo di evitare le conseguenze negative ma, secondo il filosofo greco, serve a promuovere il bene altrui e quello generale, la ricerca della libertà e della felicità, ma anche il senso del dovere e la legge morale.

È impegno concreto di chi ha funzioni di guida, di chi accompagna la crescita e deve saper garantire sicurezza e protezione. La responsabilità è tutta interna alla cura, nel senso di chi "si cura" o si preoccupa di un altro, lo osserva e lo ascolta con attenzione e offre il suo sostegno a chi non è ancora in grado di autonomia. È la condizione specifica dell'educare, senza la quale non vi è supporto alla crescita e al processo di individuazione.

Per questo abbiamo necessità di avere adulti responsabili in grado di esercitare il mestiere del genitore e dell'educatore in grado di promuovere benessere, difendere l'integrità dei bambini e fornire loro garanzie di tutela.

Perché non serve solo celebrare con enfasi la Giornata dei diritti dell'infanzia se il testo dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvato il 20 novembre 1989 non è ancora totalmente applicato. Anzi è dall'irresponsabilità collettiva che proviene l'alto tasso di povertà educativa, la trascuratezza e la scarsità di controllo degli adulti sui comportamenti reali e virtuali dei minori.

È la carenza di adulti responsabili che alimenta il malessere giovanile ed è la povertà di limiti che nelle nuove generazioni promuove un grave senso di vuoto e di solitudine.

Se gli adolescenti di oggi mostrano la fatica di crescere, se non un doloroso disagio, c'è urgenza di ridisegnare la mappa delle relazioni educative e la necessità di costruire responsabilità a partire dall'esempio personale, prima di rimproverarne la mancanza ai giovani arrabbiati e delusi che abbiamo attorno.

(Università di Trento)



L'ANTICIPAZIONE

SAMARITANA RATTAZZI

LETTERA A UN MARITO CHE NON C'È PIÙ

Ho ottenuto che il Vescovo, Sua Eccellenza Monsignor Giampietro Dal Toso, celebri la messa che verrà fissata per le 18.30 del 2 novembre. Mentre scrivo le pagine della tua commemorazione mi sale l'ansia da palcoscenico. Sto scrivendo cose troppo private? Non si parla di canzoni in chiesa? Capiranno i presenti e la tua famiglia che verrà da Milano? Capiranno tutti perché ho voluto commemorarti dopo un anno? E se anche non capissero, ha davvero importanza? Sono convinta che sia giusto, soprattutto per te, ma ne ho bisogno anch'io. Arriva il grande giorno, e dopo una giornata passata a organizzare la cena, costringo Marina, Riccardo, Michela e Giorgia, figlie di Marina e tue amatissime nipoti, ma volevi bene anche a Laura, figlia di Maurizio, ad accompagnarmi in chiesa con largo anticipo. Ci sediamo tutti nei primi banchi e, alla chetichella, arrivano tutti i tuoi amici più cari, non uno escluso.

Inizia la messa e dopo poco Padre Giampietro mi chiama al leggio. Sono molto emozionata ma abituata a leggere in pubblico perché tutte le domeniche, a Santa Lucia della Tinta, nella messa della domenica, delle 11, leggo le letture che precedono il Vangelo. E mi piace molto.

Ecco cosa ho detto in quella sera, rivolgendomi a te: «Giancarlo mio, ti commemoriamo in ritardo perché un anno fa, quando ci hai lasciati, non è stato possibile fare un funerale. Per via della pandemia ma soprattutto perché non mi reggeva il cuore. Come non ha retto a te. Oggi, insieme alla tua famiglia, che è diventata anche la mia, e ai nostri amici, ti ricordiamo con l'amore, l'affetto e il rispetto che meriti. Sei stato un marito difficile, non lo nascondo, a volte duro ma sempre sincero. Con un'asprezza di tratto che faticavo ad accettare all'inizio ma che, nel tempo, ho imparato a comprendere. Penso derivasse, in buona parte, dalla convinzione profonda di non meritare di essere amato davvero. E invece sei stato amato molto da me, e non solo da me, e dalla tua famiglia. Serio negli studi, ti sei preparato come pochi: al Politecnico di Milano prima, a Harvard, in America, dopo. Capace competente nel lavoro a detta di tutti quelli che hanno lavorato con te. Per ventisei anni, sei stato uno straordinario compagno di avventure, soprattutto in mare, la tua grande passione che, grazie a te, ho imparato a conoscere e a temere di meno. Sei stato un marito presente e premuroso nei momenti davvero difficili e angoscianti che ho dovuto affrontare durante gli anni del nostro matrimonio. Matrimonio, il secondo per tutti e due, celebrato in chiesa, un sacramento quindi, e non per caso. Spero di essere stata una moglie altrettanto seria e affettuosa. Cantavamo le stesse canzoni, ballavamo gli stessi balli, stessa

LA FOTO DEL LETTORE



Tavolozza di colori autunnali

I mille colori dell'autunno in questo fatto del nostro lettore Luciano Cagol

colonna sonora e stessi ritmi in testa, come succede ai coetanei quali eravamo. Ci legava la passione per la musica, per i libri, per la politica, per l'arte, per i giardini, per la natura, per la pesca, per il golf, e poi sempre per il mare, il mare che non ti bastava mai. Abbiamo solcato insieme mari lontani, mai sazi delle meraviglie che scoprivamo nelle profondità e che non cessavano di stupirci. Negli ultimi anni, tu che non avevi voluto figli, hai imparato a coltivare la tenerezza per i bambini, per le tue nipotine e per le mie. Per Elena e Vicky, che vivono a Parigi, ti ho lasciato tantissime volte, forse troppe, senza mai sentire una parola di impazienza da parte tua. Da uomo intelligente, hai subito capito che diventare nonna per me era una faccenda seria. Eri generoso, e Marina lo sa bene, non lasciando mai mancare alla tua famiglia il sostegno del quale poteva avere bisogno. E poi eri colto, brillante, coraggioso, divertente e misterioso. Ho litigato molto con te, separati per ben due volte: non mi sono annoiata mai. Provavi affetto per chi ti viveva accanto e grati-

tudine per l'attenzione che ricevevi, anche quella della nostra Fenita che ancora ti rimpiange, il nostro Dottore. Il nostro amico Paolo mi ha raccontato che dicevi sempre: "Samaritana mi tratta come un principe". Avrei voluto trattarti come un re. Non hai fatto in tempo a diventare vecchio ma antico lo sei stato sempre, come la storia di Roma e degli antichi romani che hai sempre amato. Per finire, c'è una bella frase di uno scrittore inglese, il cui nome non sono riuscita a rintracciare, che dice: *Perhaps all love is but a terrific familiarity*. Traduco: "forse l'amore non è altro che una straordinaria familiarità". E io e te, pupetto, familiari lo siamo stati davvero e fin dall'inizio. Hai tirato fuori il meglio di me. Ed è un miracolo che solo l'amore può compiere. Adesso riposa in pace, amore mio e marito mio, finché non ci rivedremo, non so dove, non so come e non so quando, ma so per certo che ci rivedremo».

(tratto da "Senza Preavviso" di Samaritana Rattazzi, Albatros ed.)



Regala UN SORRISO CON ATHESIA®



Castelli del Trentino-Alto Adige
Firenze Degasper, 400 pagine
copertina rigida, Athesia Tappeiner
ISBN 978-88-6839-540-7
35,00 €



Santuari del Trentino-Alto Adige
Firenze Degasper, 280 pagine
copertina rigida, Athesia Tappeiner
ISBN 978-88-6839-554-4
32,00 €



Mergligioso/Wunderbares/Wonderful Trentino
240 pagine, copertina rigida
Curcu Genovese
ISBN 978-88-6876-248-3
35,00 €

Nessun'altra regione delle Alpi conta una tale densità di castelli e ai più famosi castelli-museo si affiancano le "ruine", rocce distrutte dalla violenza dell'uomo e dall'incuria del tempo. Collocati in luoghi suggestivi e spesso elevati, suscitano forti emozioni: il senso del tempo è sospeso e si lascia spazio alla fantasia, alla leggenda, al piacere di incontrare un paesaggio idilliaco, talvolta aspro e selvaggio ma sempre romantico.

Gli itinerari che conducono ai santuari della nostra terra, sulle tracce di pellegrini e al di là del tempo e dello spazio, aprono la nostra mente e il nostro cuore alla devozione, alla fede, alla speranza. I fedeli percorrono ancora questi sentieri, condividendo la strada con chi cammina per conoscere, capire e sognare. Sono passeggiate e camminate dello stupore, inteso come la capacità di sorprendersi e di meravigliarsi ancora riscoprendo la nostra dimensione spirituale attraverso l'ambiente naturale e storico.

Il Trentino dei laghi e delle Dolomiti, dei boschi e della fauna, della storia e della cultura, il Trentino degli uomini che lo abitano da ottomila anni è proposto in questa sintesi fotografica. Diversi fotografi hanno fissato immagini conosciute e scorci inediti di una terra a forma di farfalla, frastagliata nelle sue diramazioni e nelle sue valli come una foglia di vite. Un paesaggio da fiaba dove scorre il vino fin dal tempo dei Reti e dove sgorga l'acqua dei ghiacciai millenari.